

Basket  
Anticipo  
al PalaeurImpresa della Scavolini  
che batte il Messaggero  
e rinvia il discorso  
qualificazione a martedìUn Cook super ha messo ko  
la squadra di Bianchini  
Nel finale incandescente  
dagli spalti volano monetine

## Pesaro saccheggia Roma

Pesaro-due, la rivincita. Completamente trasformata rispetto alla squadra timorosa e contratta vista nella prima gara, la Scavolini ha superato a Roma il Messaggero nel ritorno dei quarti di finale per 108-92. Decisivo il grande secondo tempo di Cook e i punti di Magnifico (20) e Daye (26). Premier (37) non è bastato alla squadra di Bianchini, protagonista di un'inutile rimonta nel finale. Martedì la «bella» a Pesaro.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Una Scavolini in versione dottor Jacky e Mister Hyde, capace in sole quarant'ore di cambiare faccia, è riuscita ad espugnare il Palaeur romano vanificando le illusioni di Bianchini e di un pubblico prima stupendo, poi in parte violento. Nel finale, infatti, dagli spalti sono cominciati a volare oggetti in canipo e un accendino ha colpito ad una gamba Gracis. Ma il giocatore della Scavolini ha evitato la sceneggiata. Una spugnatura e poi di nuovo sul parquet a difendere il vantaggio della sua squadra.

Il Messaggero e lo stesso Brian Shaw escono a testa bassa, ridimensionati da questa partita, durante la quale hanno soltanto inseguito la squadra pesarese al termine di quaranta minuti molto duri, pieni di colpi proibiti e di grande tensione agonistica. Scariolo ha fatto sua la rivincita con l'antico maestro Bianchini perché ha ritrovato nel momento decisivo il miglior Cook, una «lepre» velocissima, davvero imprevedibile nella ripresa per i poco attenti braccatori romani. Si è rivista insomma la Scavolini giusta, non ancora quella scintillante della stagione regolare, ma sufficientemente ef-

ficace nei movimenti d'attacco e arcigna in difesa contro i tiratori del Messaggero, ieri per la verità con la mira notevolmente appannata. «Siamo riusciti a tirare la testa fuori dall'acqua, ritrovando serenità e concentrazione», ha ammesso alla fine l'allenatore pesarese. «Possiamo respirare a pieni polmoni, rispettiamo il Messaggero perché si è dimostrata una grande squadra, ma per martedì sera conto di recuperare la migliore Scavolini». Pesaro ha giocato tutta la partita in assoluta tranquillità, sfruttando al cento per cento Walter Magnifico (9 su 11), il capitano, l'uomo d'area più pericoloso contro una prima linea di sbarramento effettivamente troppo debole.

Bianchini ha avuto pochissimo da Brian Shaw (16 punti ma una percentuale ridicola al tiro: 5 su 19) mentre Danny Ferry ha alimentato ancora i sospetti che quando la partita si fa incandescente, non è uomo da assalto con la baionetta. Logico quindi che in un quarto di finale così combattuto, gli unici colpi siano venuti da Roberto Premier, davvero commovente negli ultimi minuti, quelli del recupero (da-

## Reggio punta sul 2-0

PLAY-OFF  
Quarti di finale: ritorno (ore 18.30)  
Il Messaggero-Scavolini 92-108 (giocata ieri)  
Viola-Ranger (Tullio-Reatto)  
Ipfim-Vismara (D'Este-Zancanella)  
Knorr-Phonola (Paronelli-Tallone)

PLAY-OUT  
Quinta giornata di andata (ore 18.30)  
GIRONE GIALLO

Garessio-Kleenex (Baldi-Grossi)  
Alno-Arimo (Cagnazzo-Crotti)  
Roberts-Jolly (Fiorenti-Bianchi)  
Classifica: Alno, Jolly e Roberts 6; Garessio, Kleenex, Arimo 2.

## GIRONE VERDE

Glaxo-Benetton (Duranti-Nelli)  
Paini-Annabella (Garibotti-Nuara)  
Teorema-Hitachi (Pigozzi-Facchini)  
Classifica: Paini 8; Glaxo 6; Benetton e Annabella 4; Hitachi 2; Teorema 0.

26 i romani: sono arrivati a -8), quando è salito prepotentemente in cattedra. L'arbitro da play-off ha segnato 37 punti con 4 su 11 da tre, 8 su 11 da due e 9 su 12 ai liberi. All'inizio della ripresa, il parziale decisivo della Scavolini che ha preso il largo con due missili terraria di Darwin Cook e ha potuto giocare in assoluta tranquillità con il quintetto titolare. Scariolo ha trovato punti preziosissimi anche da Gracis, «formichina» in attacco e dal solito Daye (11 su 14). «Abbiamo subito il servizio della Scavolini dopo averglielo strappato nella prima partita» ha commentato Bianchini negli spogliatoi. «Sono stati due incontri schizofrenici, con strane simiglianze. È giusto che il verdetto

venga dallo spareggio di martedì.

Il Messaggero 92  
Scavolini 108  
Il Messaggero: Lorezon 5, Bargna 4, Gilardi 7, Furry 18, Shaw 16, Barbiero, Premier 37, Palmieri, Castellano, Ricci 5.  
Scavolini: Gracis 14, Magnifico 20, Daye 26, Cook 22, Costa 14, Peri, Boni 6, Zampolini 6, Boesso, Cognolato.  
Arbitri: Zanone e Cazzaro (Venezia).  
Note: Spettatori 12.800 per un incasso di 125 milioni. Tiri liberi: Il Messaggero 21 su 25. Scavolini 21 su 29. Tiri da tre: Il Messaggero 7 su 24, Scavolini 3 su 11. Tiri da due: Il Messaggero 25 su 44, Scavolini 39 su 60.

Dalle mani di Cook è venuto il successo della Scavolini nella seconda partita dei quarti di finale del play-off. L'americano è stato il mig. ore in campo, ha giocato in regia, in difesa e ha segnato 22 punti

Ciclismo. «Friuli» a Sierra  
Dodici giorni al Giro  
Italiani senza fiato  
Fondriest eterno malato

PIER AUGUSTO STAGI

SAN DANIELE DEL FRIULI. Fondriest a casa per via di un ginocchio «ballenno», Gianni Bugno che gioca a nascondino in mezzo al gruppo, Flavio Giupponi il migliore degli azzurri nelle ultime tre edizioni del Giro d'Italia, che si scioglie come neve al sole, sull'aspra gobba della Ragogna. Questo è il responso del 17° Giro del Friuli, che ha portato alla ribalta il 21enne venezuelano di Merida, Leonardo Sierra il quale si è sbrizzato, serza tanti problemi, dal gigante elvetico Urs Zimmermann. Allo spalle dei due forestieri, un ciclista italiano piccolo, piccolo, che dopo soli 100 chilometri, ha dovuto rinunciare a Moreno Argentin, autentico protagonista sulle strade del Nord, e reduce da una forma influenzale, che l'ha costretto a letto, fino a tre giorni fa.

A soli dodici giorni dall'inizio del Giro, c'è quindi il rischio, di presentarsi alla via, senza molte ambizioni. Grosse perplessità desta ancora Flavio Giupponi. Il corridore della Carrera, rimasto vittima di un incidente stradale alla vigilia della Milano-San Remo, è apparso ancora molto in ritardo nella preparazione. Sin dal primo passaggio su la secca ascesa di monte Ragogna, il corridore bergamasco ha accusato il colpo, staccandosi e recuperando in discesa, ma nella successiva tornata è stato costretto ad issare bandiera bianca... «È preoccupante vedere Giupponi in questo stato - ha commentato amaramente il commissario tecnico della Nazionale Alfredo Martini - In un Giro difficile e selettivo, sin dalla partenza, come quello di quest'anno, è necessario presentarsi al via al cento per cento, altrimenti si rischia di uscire subito di classifica e il Giupponi visto oggi mi sembra non possa dare

assolutamente alcun tipo di garanzia».

Se Argentin non preoccupa, in quanto il campione d'Italia ha deciso da tempo di non partecipare alla «corsa rosa» e puntare tutto sul Tour de France e soprattutto sulle prove di Coppa del Mondo, Gianni Bugno non incanta. Terzo lo si è visto pedalare, senza affanno in mezzo al gruppo, fino al chilometro 160, poi il ritiro. Per il Giro, anche lui, resta tutto sommato un «incognito», anche se bisogna riconoscere al corridore monzese, che la sua primavera, iniziata sul traguardo della San Remo, è stata senz'altro positiva e, alla luce dell'11° posto ottenuto lo scorso anno nella classifica finale della «grande boucle», c'è da sperare che possa finalmente esporsi a grandi livelli anche al Giro. Per Fondriest, alle prese con un persistente dolore al ginocchio sinistro, il suo futuro è tutt'altro che «rosa», in quanto l'ex indiano potrebbe essere costretto all'ultimo minuto a rinunciare all'importante corsa a tappe italiana.

Chi spera di fare un buon Giro è invece Leonardo Sierra, il giovane venezuelano, che vive a Buti (Pisa), il quale si è aggiudicato alla grande il Giro del Friuli, una corsa dura, di elevato contenuto tecnico, che ha portato alla luce tutti i limiti del nostro ciclismo, troppo spesso aggrappato al cuore e al coraggio di Chiappucci e Lietti, anche ieri generosissimi, ma battuti. «Non dimenticatevi di Marco Giannettini, in Spagna sta volando...», urla Martini. Noi prendiamo nota e speriamo.

ORDINE D'ARRIVO 1) Leonardo Sierra (Selle Italia Eurocar) Km 204 in 5h36' media 40,462; 2) Zimmermann; 3) Chiappucci; 4) Lietti; 5) Lucchi; 6) Ugrumov, segue il gruppo a 16'.

| OTTAVI<br>22-25/24 |     |     | QUARTI<br>26-29/5 |    |  | SEMIFINALI<br>12-15/10/5       |  |  |
|--------------------|-----|-----|-------------------|----|--|--------------------------------|--|--|
| IL MESSAGGERO      |     |     | SCAVOLINI         |    |  | FINALE<br>22-24-27-29/5<br>2/6 |  |  |
| 98                 | 89  | 95  | 92                | 92 |  |                                |  |  |
| RIUNITE            | 72  | 98  | 86                |    |  |                                |  |  |
| KNORR              |     |     | KNORR             |    |  |                                |  |  |
| 98                 | 83  | -   | 75                |    |  |                                |  |  |
| STEFANEL           | 74  | 78  | -                 |    |  |                                |  |  |
| ENIMONT            |     |     | VISMARA           |    |  |                                |  |  |
| 119                | 88  | 99  | 101               |    |  |                                |  |  |
| IPIFIM             | 105 | 106 | 102               |    |  |                                |  |  |
| VIOLA              |     |     | VIOLA             |    |  |                                |  |  |
| 91                 | 77  | 90  | 84                |    |  |                                |  |  |
| PHILIPS            | 89  | 108 | 87                |    |  |                                |  |  |
|                    |     |     | RANGER            |    |  |                                |  |  |
|                    |     |     | 83                |    |  |                                |  |  |

Formula 1. Giornata di test ad Imola con colpi di scena e un Senna scatenato  
Dura polemica della Ferrari con la Goodyear per gli scadenti pneumatici in prova

## McLaren, un record con il trucco

Chi? Alesi? Il suo record ormai è roba da archivio. Chi? la Ferrari? Bah, quel tempuccio di Prost è addirittura archeologia. Ayrton Senna trascina la McLaren ad un impensabile 1'23"805. La sua impresa spegne il sorriso sulle labbra del Cavallino rampante e strappa a Cesare Fiorio contenuti mormorii contro la «politica delle gomme» della Goodyear. E, nel pomeriggio, con Nigel Mansell in campo, lo scenario muta radicalmente.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. La svolta deve esserci stata nel breve intervallo per il pranzo. «Un semplice scambio di idee», confida a denti stretti il direttore sportivo del Cavallino rampante. Eppure Cesare Fiorio, al termine delle prove della mattina, aveva lasciato trasparire un corpo malumore nei confronti della Goodyear, appena appena dissimulato dal velo della diplomazia. «Non so se devo compiacermi per il fatto che le gomme da qualifica della Goodyear stiano andando bene, o se devo dispiacermi per il fatto che le sta provando la McLaren e non noi, perché non ce le hanno date», questo il commento al tempo record di Sen-

na. «La Goodyear ha un programma per sviluppare le gomme da qualifica - ci teneva però a precisare - Non possiamo provarle contemporaneamente. Il nostro turno è fissato per il 15 maggio, dopo il Gran premio di Imola. Certo, avremo questi pneumatici per le qualifiche, ma è indubbio che sarà uno svantaggio poterlo sperimentare solo nei due giorni precedenti la gara».

Lo «scambio di idee» pomeridiano deve sortire qualche effetto, perché alla ripresa delle prove Mansell, che in origine doveva solo provare gli assetti della vettura, si mette a filare che è una bellezza e scende a

prattutto degli elevatissimi costi di acquisto e gestione dei mezzi, quando si trovano. Dopo l'eccezione di Laguna Seca, annunciata e prevedibile, mancano all'appello l'ex campione del mondo Eddie Lawson, operato al tallone e non ancora perfettamente ristabilito, sia l'australiano Kevin Midgee, per il quale in Usa si era davvero temuto il peggio. Anche Kevin Schwantz non è al meglio delle sue possibilità, ma per il texano della Suzuki l'obiettivo è sempre lo stesso: correre per vincere. «Il polso mi fa ancora male e non riesco a guidare come voglio. Senza contare che Jerez è un circuito molto impegnativo anche fisicamente».

Motomondiale. Oggi il Gran premio di Spagna con l'italiano tra i favoriti nelle 250

Corse decimate, vince chi resta in sella  
Ma Cadalora vuole più «cavalli»

Il giovane australiano Michael Doohan conquista la pole position in una 500 condizionata dagli infortuni ma sempre molto combattuta. Ancora assenti il campione del mondo Eddie Lawson e l'altro australiano Kevin Magee, entrambi caduti a Laguna Seca. Difficoltà in casa Cagiva dopo l'incidente di Ron Haslam e i problemi alla mano di Randy Mamola che forse non correrà.

CARLO BRACCINI

JEREZ DE LA FRONTERA. Michael Doohan sta imparando, e in fretta. Il giovane pilota della Honda Rothmans 500 partirà oggi in pole position sul circuito spagnolo di Jerez, teatro della terza prova del campionato del mondo di motovelocità. Reduce da due perentorie affermazioni, gli occhi di tutti so-

no, però, puntati sull'americano Wayne Rainey, prima guida della Yamaha, accreditato e secondo miglior tempo e su quello che riuscirà a fare un fuoriclasse del calibro di Wayne Gardner, terzo con l'altra Honda. L'infortunio è la parola d'ordine di una 500 già di per sé povera di partecipanti (a causa so-

l'24"193, mettendosi sulla scia dei due piloti del a McLaren e lasciandosi di un bel po' alle spalle l'ex record di Alain Prost, che aveva concluso le prove la sera prima al colmo della delusione per ritardi e improvvisi problemi. «Sì, Alain ha qualche difficoltà a collocarsi nella nuova vettura - conferma Fiorio - Il parabrezza è piccolo, l'aria gli arriva direttamente addosso e lo costringe a sforzare ai massimi i muscoli del collo».

Un continuo rimescolio di carte, la Ferrari di alle stelle alle stalle, poi di nuovo alle stelle sul finire della giornata. La McLaren che sembra tornare la signora incontrastata della Formula 1. «La verità verrà fuori da sola», si limita a profetizzare Senna, che non rinuncia ad un certo tono evangelico. «Le parole non contano. La verità verrà fuori da sola, alla fine del prossimo week-end». C'è quasi da credere che sia scontento di quel tempone con cui ha rimesso in riga tutti, tranne il Mansell pomeridiano e il suo compagno di squadra, Gerhard Berger, che non ha fatto che tenergli testa: lui andava in

pista ed era record il gelido austriaco spingeva l'acceleratore ed era di nuovo re ord; e così via per tutta la mattinata, fino all'1'23"851 dell'apolino Gerhard, vanificato da un subitaneo 1'23"805 dello ieratico Ayrton.

«Si può migliorare - si lascia sfuggire Senna -. Nelle qualifiche del Gran premio si può arrivare a 1'23"5, 1'23"4. Scomparso, d'improvviso, il malumore che sembrava averlo attanagliato nei giorni precedenti, i dubbi sullo stato di salute della McLaren. «E chi oggi abbiamo finalmente potuto provare in condizioni ideali. Tutto era a posto, perfetti gli assetti del motore e del telaio». È di nuovo tempo di rilanciare l'operazione simpatia, messa in cantiere da Senna da una decina di giorni. Ha lampi sorrisi, pacche sulle spalle, firma autografi a ripetizione, si lascia fotografare con chiunque gli capiti a fianco, non sottraendone foto con nome e dedica. Giocando con aria indifferente nei pressi della Ferrari, guarda rapito le «rosse», che le cordial-

mente informazioni ai tecnici. E alimenta, di proposito o ingenuamente, le voci di un suo possibile arrivo a Maranello nella prossima stagione.

Voci cui si accompagnano visioni, mistiche apparizioni del pilota nei posti più impensati, sempre però dove c'è odore di Ferrari. E c'è chi giura di averlo visto in tempi recentissimi a Maranello e di avere addirittura addocchiato il principesco contratto che lo farebbe volare in Italia. Lui, il protagonista, ignora tutto. Il suo pensiero è solo al campionato in corso. Commenta soddisfatto: «Vedo un gran bel campo open. Interessante sia sotto il profilo tecnico che agonistico. Non ci sarà più, come negli ultimi due anni, il predominio di una sola macchina. Ci sono realtà nuove, vetture, piloti, telai, gomme, che hanno vivacizzato la lotta per il primato». Ma Mansell, l'eroe del pomeriggio, congiunge le mani in segno di preghiera, lascia capire che non crede che la McLaren sia ancora alla portata delle avversarie. «Lo spero - esclama -. Certo, oggi abbiamo fatto notevoli progressi».

## Rally mondiale in Corsica

Dal fango all'asfalto  
la Lancia torna favorita  
sui tomanti della paura

LUDOVICO BASALU

AJACCIO. È un rally affascinante: che si corre in un'isola alla cinante. Per questo Tour de Corse che prede del via oggi da Ajaccio per concludersi nella stessa città mercoledì sera è anche denso di ricordi tragici - amari per la Lancia. Qui, e nella stessa curva, perse la vita Bettiga nel 1985 e Toivonen e Cresto nel 1986. Certo non a fatalità ma anche una co-ferma delle tante insidie di questa gara che si corre tutte su asfalto con le macchine che lambiscono rocce e burroni. Un panorama ben diverso da quello incontrato dalle vetture torinesi nel recente Safari - dove la sconfitta è stata brutta - e ad opera del Toyota affidata al «vecchio» svedese Björn Waldegaard. Un evento che comunque, prima o poi, doveva verificarsi visto la costante «resaca dei giapponesi. La pianificazione attuata dall'ingegnere Claudio Lombardi, responsabile di tutte le attività sportive Alfa-Lancia, è stata quanto mai precisa ad inizio campionato: avere i piloti adatti alle caratteristiche di ogni rally. Ed è così che qui in Corsica gli asfaltisti sono di casa e rispondono ai nomi di Didier Auriol (alla ricerca del 3 su 3 e yes consecutivo), Bruno Saby e Yves Loubet. «Essuno conosce queste strade come loro - diceva di recente il pilota della Lancia-Finca Di Rio Cerato - che farà il suo rientro mondiale al Sanremo -. Addirittura Loubet è corso e sa cosa si nasconde dietro ogni curva. Anche se, diciamo noi non va dimenticato che le stesse caratteristiche pistoiole le hanno quelle dei funamboli che rispondono ai nomi di Carlos Sainz e Armin Schwartz. Lo spagnolo è quarto nel mondiale e il pilota ha iniziato addirittura la sua carriera correndo su delle «nonoposto prima di passare ai più rocamboleschi rally - il più la Toyota ha ci recente - e tutti i propri program-

mi investendo ulteriormente in questa specialità visti i buoni risultati ottenuti dalle sue Celta 4wd. Una lotta che continua sul piano industriale e alla quale non è affatto estraneo il fatidico 1992. Una nota di curiosità di questo 34 Tour de Corse è rappresentata dal ritorno con una Renault 5 Turbo di gruppo N (vetture derivate dalla serie) di Jean Ragnotti che qui vinse nel 1982 e nel 1985. Una grossa soddisfazione per il 45enne francese che insieme ai connazionali Chatriot-Perin su Bmw M3 sarà sicuramente tra i protagonisti. Fuori della partita Mike Bissani e Juha Kankkunen, rispettivamente secondi e terzi nel mondiale dietro ad Auriol e che faranno il loro rientro al Rally dell'Acropoli in Grecia. Dopo le prime quattro prove speciali di oggi i concorrenti ne dovranno affrontare altre 26 per un percorso totale di circa 1400 chilometri. Una lunghezza sufficiente per valutare anche la sempre più accesa lotta tra i fornitori di pneumatici, ovvero la Michelin, che assiste le Lancia, e la Pirelli, che la allietta con la Toyota. Per una continua rincorsa, anche qui come in Formula 1, al miglior tempo di qualificazione.

Ma in questa quarta prova del campionato del mondo non saranno solo Lancia e Toyota a contendersi il successo. Proprio le insidie del percorso, che prenderà il via da place d'Austerlitz, proprio sotto il monumento a Napoleone, potrebbero favorire, oltre il velocissimo francese Chatriot su Bmw, il belga Duez su Sierra Ford-Cosworth e l'altro francese Delcourt su Peugeot.

Nelle quattro tappe sono distribuite 30 prove speciali per un totale di oltre 600 dei 1.400 km della gara. Le prime quattro, oggi da Ajaccio, di 65 km che daranno la prima classifica



Ayrton Senna, per lui ancora un miglior tempo in pista

Pallavolo. Seconda finale  
Parma attende Modena  
Due città «noiosamente»  
per il solito scudetto

ROMA. Una vittoria oggi a Parma e poi la fuga verso il quinto scudetto consecutivo. Questo è il sogno ad occhi aperti della Philips di Modena che da quattro anni vince il titolo italiano del volley sempre contro la Maxicono. Nonostante la sconfitta casalinga di giovedì scorso, nella gara della finale, Lucchetta e compagni ci credono e cercheranno di riscattarsi immediatamente. «Tutti i ragazzi sono tranquilli - dice il ds modenese Turni - Puntiamo alla vittoria in trasferta visto che la Maxicono sarà co stretta ad attaccare, considerato che gioca in casa». Giovedì scorso, nel primo incontro, avete perso un incontro incredibile. «In effetti il tie break decisivo è stato l'unico set che abbiamo dominato e incredibilmente perso. Vencevamo 14 a 11 e siamo andati in barca fallendo ben quattro set-

ball. Comunque Parma non si senta sicura, lo scudetto è ancora da giocare. Noi non moleremo tanto facilmente. Il tutto esaurito oggi a Parma (ore 15.30) è sicuro. Ci saranno anche un migliaio di tifosi modenensi a seguito della Philips, a riprova che il derby della Via Emilia mobilita due città. Giampaolo Montali, giovanissimo tecnico della Maxicono, getta acqua sul fuoco: «Non abbiamo ancora vinto nulla, salvo il primo incontro delle finali di play-off. La Philips è una squadra quadrata e non sarà facile batterla. Non bisogna dimenticare che dall'altra parte della rete ci ritroveremo davanti campioni del calibro di Bernardi, Lucchetta e Partè. Tutti atleti capaci di cambiare l'andamento di una gara». Insomma, la «battaglia infinita» continua

L. Br